

proposta

DOMENICA 18^a DEL TEMPO ORDINARIO

SS. MESSE FESTIVE - SABATO ORE 18.30

PIAZZA SAN GIORGIO 8



ANNO 37 - N. 1676 - 1 GOSTO 2021

DOMENICA ORE 8.00 - 9,30 - 11.00 - 18,30

tillio.soat@libero.it) TEL. 041 - 912943

Caro don Roberto,

ci uniamo ai ringraziamenti per l'ottima riuscita del Campo Medie, che, a detta di Giovanni è stato un campo bellissimo, "anche meglio di quello fatto in montagna due anni fa.."

Di cuore ringraziamo tutto lo staff, a partire dal capo campo e dalle super cuoche, che hanno seguito il nostro super parroco che ha saputo gestire, cambiare, migliorare, il tutto a velocità inimmaginabile, risolvendo tutte le difficoltà e, muovendosi in un clima ben diverso da quello montano.

Siamo veramente grati per l'amore che ha messo in moto una straordinaria creatività che ha offerto in modo imprevedibile ed inimmaginabile un'esperienza di amicizia e condivisione con Gesù ai nostri ragazzi.

Grazie di cuore a tutti

Laura e Gianfranco

Buongiorno.

Prendo spunto dalla lettera di Robertina (Proposta del 25/07), che assieme a molti altri ha ringraziato con affetto don Roberto e quanti si sono impegnati per il campeggio e i campi dei ragazzi della nostra Comunità.

I ringraziamenti, soprattutto se così calorosi, fanno piacere e sono per certi versi dovuti visti gli ottimi risultati che sono stati ottenuti quest'anno dopo le tante difficoltà e gli imprevisti incontrati.

Don Roberto è stato presente in ogni campo. Senza risparmiarsi un attimo. Lo fa con il sorriso ma il peso e la stanchezza poi si fanno sentire.

Mi permetto pertanto qualche considerazione che spero possa far riflettere.

Talvolta ci dimentichiamo dell'età di don Roberto, non certo della sua grande determinazione e voglia di fare uniti a un senso di responsabilità non comune verso i più giovani. Tra pochi mesi compirà 72 anni e le energie purtroppo non sono più quelle di un "pretino di 25 anni".

I complimenti e le pacche sulle spalle sono sempre graditi ma talvolta creano situazioni diverse da quelle attese.

Chi li riceve si trova quasi "costretto" a continuare con attività e impegni che sono sempre più gravosi da sostenere, sia per l'età, sia per la difficoltà di trovare collaboratori nuovi anche per la carenza di vocazioni.

Chi li fa esprimere un sentimento sincero che in qualche caso diventa involontariamente controproducente se c'è carenza di collaborazione in Parrocchia.

Chi è in prima linea (penso a don Roberto, don Mario e i collaboratori più stretti) spesso rimane solo.

C'è sempre più bisogno di persone che si rendano disponibili a offrire un servizio. In Parrocchia e nella no-

stra Comunità, nelle Associazioni, in vari campi del sociale. Anche se non è semplice, lo possiamo fare in vari modi e tempi. Ciascuno mettendo a frutto i propri talenti.....

Se siamo in tanti è più facile e sostenibile.

Nel frattempo, se vogliamo bene a don Roberto, dobbiamo avere cura del Suo tempo, aiutarlo a vivere la Sua vocazione con più serenità e meno frenesia.

Se vogliamo bene a don Roberto non possiamo caricarlo continuamente di preoccupazioni e tensioni dovute alle tante "attività storiche" che si aggiungono alle molteplici incombenze quotidiane.

Forse ora è giusto di chiedere a don Roberto di "rallentare" e a noidi rinunciare a qualcosa.

Grazie.

26/07/2021

Mario

Effettivamente quello che dice Mario è vero ed è ancora poco.

Ho voluto impegnarmi nei primi cinque campi estivi con lo scopo di incoraggiare i responsabili: la presenza del vecchio parroco era una piccola risorsa in più in questo tempo così difficile. E d'altra parte tener chiuse per due anni le attività estive voleva dire correre il rischio di non riaprirle più.

Vengo ora dal campo del reparto scout ed ho visto con i miei occhi e portato sulle mie spalle il fatto che quasi tutti i partecipanti erano al loro primo campo, totalmente privi anche delle più piccole conoscenze in materia di costruzioni (che per gli scouts sono essenziali in quanto vivono per dodici giorni sotto i ripari che hanno costruito loro).

Ma lo dico subito a tutti, non sarà così il prossimo anno, se al prossimo anno arriverò.

Non è umanamente possibile fare questo tipo di "vacanza" per quasi due mesi.

Più saggiamente cercherò di garantire la Messa domenicale.

Non di più.

Ringrazio comunque il Signore per la benedizione con cui ci ha accompagnato in queste settimane e spero che qualcosa, almeno, rimanga nel cuore e nella mente dei ragazzi che abbiamo accompagnato

drt

IL NUOVO ALTARE

Mi sono giunte numerose parole di complimenti per il nuovo altare. Sono ben felice che ai parrocchiani piaccia. Anche se a me rimane la nostalgia del vecchio e il dispiacere per quanto siamo stati costretti a fare e per i costi che abbiamo dovuto affrontare

SUO UNICO FIGLIO

La domanda da cui partiamo è questa:

Gesù era “Figlio di Dio” in senso generico, vero ma universale, come lo siamo tutti noi, oppure lo era in senso unico, autentico, specifico?

La risposta la troviamo nei vangeli, innanzitutto.

Gesù, fin dall’Annunciazione viene chiamato “figlio dell’Altissimo”. Così si presenta egli stesso quando, dodicenne, alla mamma e al papà che lo cercavano risponde “dovevo occuparmi delle cose del Padre mio”.

Fino a rispondere al Sinedrio, durante il suo processo, (e da questa risposta dipenderà la sua condanna o la sua assoluzione): “tu dunque sei il Figlio di Dio? - Voi lo dire, io lo sono “ (Lc. 22,70)

In mezzo c’è un’infinità di affermazioni che non si possono fraintendere.

Così viene presentato a tutti il giorno del battesimo nel Giordano: “Questo è mio Figlio, che io amo. Io l’ho mandato “ (Mt. 3,17)

Le stesse parole risuonano sul Tabor, Così viene riconosciuto da Pietro “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente“ (Mt. 16,16).

E Gesù sottolinea che ci sono due paternità e due figliolanze: “Il Padre mio e il padre vostro” (Gv. 20,17)

Se, per assurdo, noi glielo negassimo, tutto il vangelo perderebbe il suo significato.

San Paolo, poi, ripensando all’incontro con il risorto dice: “quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque 16 di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito...” Gal. 1,15-16)

La verità di questa figliolanza divina viene compresa anche da chi non avrebbe potuto esserne capace: il centurione romano, dopo la morte di Gesù esclama: “Veramente quest’uomo era il Figlio di Dio” (Mc.15,39)

Se dovessimo negare che Gesù è il Figlio di Dio in senso unico ed assoluto, tutto il Vangelo ne verrebbe svuotato

Ma cosa significa che Gesù è il Figlio di Dio?

Ci muoviamo in un terreno difficile: occorre molta attenzione.

Innanzitutto dobbiamo capire che ogni termine umano, applicato alla divinità, è inadeguato.

Perciò Gesù è il Figlio unico di Dio, il suo essere figlio assomiglia a nostro essere figli, ma non del tutto.

Per esempio:

Gesù e il Padre sono “co – eterni”.

Gesù e il Padre sono “co – onnipotenti”

Tra Gesù e il Padre non esiste un rapporto di dipendenza se non per quanto riguarda l’esperienza terrena di Gesù (Occorre infatti di-

stingue il piano intra – Trinitario ed il tempo dell’incarnazione. Il verbo di Dio vive in comunione con il Padre; Gesù obbedisce al Padre
Ma il fatto che Gesù viene chiamato dal vangelo così significa:

- Che tra Gesù e il Padre c’è un rapporto straordinario: sono una cosa sola come un padre ed un figlio sono legati per sempre.

- Che Colui che è venuto nel nome di Dio a salvare l’umanità non era un grande uomo, era “**il Figlio unico**” di Dio.

Si capisce la grandezza dell’amore di Dio per l’uomo “pesando” ciò che egli non ha esitato a sacrificare per noi.

- Che i sentimenti umani sono noti al Cuore di Dio, al quale possiamo aprirci con confidenza e con la certezza di essere compresi.

Ma anche noi ci diciamo Figli di Dio.

12 A quanti però l’hanno accolto.

ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome.

13 i quali non da sangue.

né da volere di carne.

né da volere di uomo.

ma da Dio sono stati generati.

In che senso?

Noi siamo Figli “addottivi”.

Dio ci ha “addottati” con il Battesimo.

Mentre Gesù è e rimane il Figlio “unico” del Padre, noi diventiamo suoi figli per adozione.

Un figlio adottivo acquisisce tutti i diritti del figlio legittimo, anche se non lo è.

Così noi acquisiamo tutti i diritti del Figlio, anche se noi non siamo né possiamo pretendere di essere chi è lui.

L’assurdo cristiano è che per salvare quelli che sarebbero diventati figli adottivi, il Padre sacrifica il figlio legittimo.

Proprio come dice il grande Padre S. Cipriano, citato da papa Benedetto:

“...Infatti per preservarci, per donarci una nuova vita e per poterci redimere, il Padre ha mandato il Figlio; il Figlio, che era stato mandato, volle essere chiamato anche Figlio dell’uomo, per farci diventare figli di Dio: si umiliò, per innalzare il popolo che prima giaceva a terra, fu ferito per curare le nostre ferite, divenne schiavo per condurre alla libertà noi che eravamo schiavi. Accettò di morire, per poter offrire ai mortali l’immortalità. Questi sono i molti e grandi doni della divina misericordia”

Ma a queste assurdità dell’amore divino ci dobbiamo abituare.